

Anno I • numero 5 • euro 0,50 • Sped. in A.P. art. 1 c. 1 L. 46/04, DCB Roma - Direttore Editoriale: Gino Falleri - Garante per il Lettore: Gianfranco Grieco - Direttore Responsabile: Roberto Falleri - Condirettore: Carlo Felice Corsetti
Vice Direttore: Giancarlo Cartocci - Capo Servizio: Manuela Biancospino - Segreteria di Redazione: Melania Giubilei - Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe - Editore: Giornalisti Europei soc.coop.
Amm. unico: Alessandro Spigone - Sede legale e Operativa: Via Alfana, 39 - 00191 Roma - Composizione e Stampa: C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma - Iscrizione al Tribunale di Roma: n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016

Vaticano

Art. a pag 3



Il messaggio di papa Francesco

La salute al primo posto con la fantasia della carità

I 25 anni della Giornata Mondiale del Malato e i 20 anni dalla nascita dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana hanno offerto a Papa Francesco, il 10 febbraio scorso, l'occasione per mettere il punto su un tema delicato che prima o dopo coinvolge tutti, uomini e donne, che bussano alla porta della scienza, del cuore e della umana solidarietà.

Il cammino compiuto in questo tempo, per quanto è stato fatto a beneficio di una cura integrale dei malati e per la generosità di tanti uomini e donne che hanno accolto l'invito di Gesù a visitarlo nella persona degli infermi (cfr Mt25,36) - ha sottolineato papa Francesco - è stato grande e significativo...

La sinistra si divide mentre il centrodestra tenta di riaggregarsi

La lunga faida interna al Pd sembra essere giunta al "redde rationem". Lo scontro di Matteo Renzi con Pierluigi Bersani, Massimo D'Alema ed altri esponenti che si richiamano ai valori della "ditta", ovvero i Ds, sta portando alla scissione dal Partito Democratico dell'ala che si considera erede dei valori della "Quercia" e del Pci. Il vecchio mondo della sinistra italiana non esiste più e nuovi soggetti si affiancano al Pd che, amputato della sua gamba sinistra, diventa sempre più il partito del centrosinistra che vuole somigliare al Partito democratico statunitense. Ormai le due anime che avevano dato vita al PD - quella comunista e quella della sinistra democristiana - hanno dimostrato che la convivenza avvenuta con una "fusione a freddo", ovvero senza un amalgama politico, ma per decisione dei quadri dirigenti, non era più possibile in un periodo come questo caratterizzato da una profonda trasformazione della società che vede scomparire le vecchie classi sociali e, soprattutto, scompaginare quel proletariato che caratterizzava la base elettorale...

Art. a pag 4



Europa

Art. a pag 4

L'Europa alla prova del nove

Dopo l'endorsement poi ritrattato della Cancelliera Angela Merkel di un'Europa a due velocità, che salvi e riaffermi il progetto europeo che vacilla sotto i colpi dei nazionalismi, sembra ormai partita la corsa all'Ue del futuro, sdoganato il concetto di un'Unione europea che non può andare avanti con regole erga omnes dove 27 "alunni" uniformano a tutti i costi il livello di capacità e performance. Non è certo un concetto nuovo questo...



Ambiente

Art. a pag 7

I cambiamenti climatici comportano rischi sempre più gravi in Europa

Pubblicato il rapporto dell'AeA sui problemi per ecosistemi, salute umana ed economia in Ue

Secondo il rapporto dell'Agenzia europea dell'Ambiente (AeA, nell'acronimo inglese EEA) "Climate change, impacts and vulnerability in Europe 2016" (Cambiamenti climatici, impatti e vulnerabilità in Europa al 2016), i cambiamenti osservati nel clima stanno già avendo ripercussioni di ampia portata in Europa sugli...

Eurocomunicazione



Programma Erasmus

Art. a pag 5

Compie 30 anni e realizza nuovi record

Secondo i nuovi dati della CE, il piano per l'istruzione e la formazione ha avuto ben 678 mila partecipanti nel 2015



Eurocomunicazione

Politica Italiana

Art. a pag 3



LEGGE ELETTORALE: INIZIO DI UNA TEMPESTA PERFETTA?

Ci sono due modi per valutare il problema del sistema elettorale nel nostro Paese. Il primo è sostanzialmente tecnico e il secondo politico-istituzionale. E' del tutto ovvio che la distinzione dei due ambiti non vuol dire asettica separazione come se non esistessero connessioni, anche molto strette, tra di loro. Le soluzioni "tecniche" di una riforma elettorale (di qualsiasi riforma elettorale) hanno immediati ricadde nell'ambito politico e addirittura in quello istituzionale.

Tanto per capire la portata delle conseguenze in modo un po' schematico possiamo dire che l'adozione di un sistema proporzionale puro, senza correttivi, favorisce una fotografia degli orientamenti politici di una società che sul piano politico e istituzionale comporta la scelta di delegare al Parlamento, in sostanza alle forze politiche, la formazione di una maggioranza di governo dopo le elezioni. Al contrario, un sistema maggioritario ha il fine di individuare un vincitore e di conseguenza una maggioranza di governo che verrà consegnata al Parlamento senza il bisogno di trattative e alleanze tra i partiti. Per prima cosa va sottolineato che il sistema elettorale da noi è articolato in due leggi elettorali...

Artica Locanda del Cavallino Bianco

Albergo Ristorante Pizzeria Pub

CERVETERI

Piazza Risorgimento 7 **06 9952264 - 333 4140185**

La comunicazione aziendale: un volano per la crescita



Robert Canning. Nel leggere o sentire questo nome molti si chiederanno chi sia e quale ruolo abbia svolto e perché di tanto in tanto viene ricordato. Era il ministro degli Affari esteri del gabinetto Portland, siamo nell'anno 1807, e a lui viene attribuita la paternità della comunicazione istituzionale. A suo parere l'opinione pubblica doveva essere soprattutto informata sulla situazione internazionale e sulle iniziative che il governo inglese adottava per la tutela degli interessi dell'Inghilterra.

Per arrivare a quanto avviene oggi nell'era dell'infor-

mazione e dei Social Network con tre tipi di comunicazione (istituzionale, pubblica ed aziendale, con le sue pubblicazioni e gli House organ) di tempo ce ne è voluto. Si doveva innanzitutto superare la prassi dell'arcano di machiavellica memoria e contrapporlo al "principio della pubblicità".

I primi esempi sono costituiti da Ivy Lee, che ha aperto le porte ai giornalisti, e più tardi da Edward Bernays. Per vendere i prodotti dell'industria la sua fantasia non aveva limiti. Una delle sue trovate sono "Le fiaccole della libertà" per scardinare il divieto im-

posto alle donne di fumare nei luoghi pubblici. Limitava la loro libertà. Così ha organizzato una manifestazione al Central Park di New York dove le donne fumavano liberamente senza temere i divieti dell'autorità.

E' negli anni Venti che l'amministrazione, ovvero l'esecutivo, per la necessità di rapportarsi con la società civile ha incominciato ad utilizzare in modo diffuso gli strumenti comunicativi, di cui già ne facevano buon uso le aziende. La prima pubblicazione italiana, come riferisce Maurizio Incletolli, presidente di Ascai,

(l'associazione per lo sviluppo della comunicazione d'impresa) nel libro "Dalla carta al web", ha visto la luce nel 1895. Nello stesso anno a sant'Angelo nel Texas usciva "The Furrow", pubblicazione aziendale per fornire notizie sulle attività produttive e sulla qualità dei prodotti o le innovazioni nei cicli produttivi. Giornalisti europei ha intervistato il presidente Incletolli per conoscere lo stato di salute della comunicazione aziendale.

R.A.

Pubblicazione Ascai "Dalla Carta al Web"

Origini evoluzione e tendenze dell'editoria aziendale

Risponde Maurizio Incletolli – Presidente Ascai e curatore della pubblicazione

Ascai: Un'Associazione impegnata per lo sviluppo e al servizio della comunicazione d'impresa

ASCAI favorisce da oltre sessant'anni lo sviluppo e lo scambio delle conoscenze relative alla comunicazione aziendale, con particolare attenzione alla comunicazione interna, presupposto che le risorse umane sono elemento fondamentale per il successo dell'impresa: il loro collegamento ottimale attraverso la comunicazione in azienda strumento essenziale per la qualità delle relazioni interne e del lavoro.

Costituisce un punto di riferimento per le realtà che operano nel settore puntando sull'apporto e la professionalità degli Associati ai quali viene chiesta una partecipazione attiva.

Ascai è per questo Centro propulsore di cultura, saperi e abilità tecniche tra professionisti della comunicazione d'impresa e rete di collegamento per favorire l'incontro tra responsabili e operatori della comunicazione di aziende, enti e associazioni.

D. Quale è il rapporto tra imprese e strumenti di comunicazione?

R. Penso sia giusto considerare anzitutto che oggi qualsiasi impresa, piccola o grande, pubblica o privata, non possa più permettersi di sottovalutare l'importanza che rivestono al suo interno gli strumenti di comunicazione. Perché con la complicità di una continua innovazione tecnologica, newsletter, blog, social media che viaggiano in rete varcano quotidianamente la soglia delle aziende e, loro malgrado, influenzano le opinioni e i comportamenti di quanti vi lavorano. Impossibile quindi non avere a disposizione almeno un canale di comunicazione interna, distinto dal contatto diretto che si realizza attraverso riunioni e convention.

La vera priorità sta piuttosto nell'analisi preventiva dei bisogni di comunicazione dell'organizzazione e nella conseguente scelta dello strumento più idoneo, prima di restare preda del fascino suscitato dai nuovi media. Perché un ritorno in termini di efficacia da un mezzo di comunicazione può essere assicurato solo dopo una attenta valutazione di alcune variabili riferibili al modello organizzativo esistente, alla delocalizzazione dei processi produttivi, al sistema consolidato di relazioni interne, senza sottovalutare l'entità del gap generazionale della forza lavoro.

D. Può tracciare, in sintesi, la storia degli house organ italiani?

R. L'house organ, termine che identificò all'inizio il giornale che parla dell'azienda e dei suoi prodotti o servizi, puntando espressamente su una fidelizzazione della clientela, ha origini indubbiamente lontane nel tempo. Si fa risalire al 1895 la comparsa nel nostro Paese della prima vera pubblicazione di marca imprenditoriale. Veniva infatti alla luce quell'anno "La Riviera ligure di Ponente"

rivista quadrimestrale di piccolo formato (20 x 30 cm)

pubblicata dalla ditta olearia P. Sasso e figli di Oneglia. Un'esperienza sicuramente mutuata oltreoceano dalla stampa aziendale statunitense, il cui battesimo si deve a John Deere, grande imprenditore agricolo e al suo periodico "The Furrow", del 1897.

Quello ligure non fu che uno dei tanti esempi di 'customer magazine', in seguito imitato e perfezionato nel lungo cammino della stampa aziendale. Un cammino esaltante negli ultimi cento anni raccontati nel libro realizzato da Ascai, ma anche irto di difficoltà, a cavallo di due conflitti mondiali, di crisi e di riprese, di innovazioni e shock tecnologici che hanno progressivamente rivoluzionato il modo di fare giornalismo d'impresa. Un fenomeno sviluppatosi di pari passo con le vicende economiche e sociali del Paese, spesso trascurato dalle cronache, ma ricco di significati che testimoniano il percorso e la crescita culturale di una pubblicistica sui generis, rivolta a una readership speciale rappresentata soprattutto dai dipendenti delle grandi aziende.

Il tutto attraverso testimonianze di persone e fatti raccolte in un significativo arco temporale, che va dal boom della produzione editoriale nei ricchi anni Cinquanta, alle tensioni occupazionali e ai conflitti sindacali a cavallo del ventennio seguente, dal successivo rilancio del dialogo con i lettori all'esplosione del culto dell'immagine degli anni Ottanta. Fino alla più recente rivoluzione tecnologica dei mezzi di informazione, che ha progressivamente trasformato tempi e modalità del fare informazione, anche all'interno degli ambienti di lavoro, ridimensionando nei contenuti e nei format il tradizionale 'foglio aziendale' a stampa e decretando la sua inevitabile e irreversibile migrazione verso il digitale.

D. Ascai ha condotto una ricerca sull'editoria d'impresa. Ci può anticipare le conclusioni più significative?

R. I risultati dell'indagine commissionata da Ascai all'Università Cattolica evidenziano con chiarezza uno scenario nel quale la produzione di periodici aziendali sta seguendo un percorso evolutivo analogo al cammino intrapreso ormai da tempo dalle imprese che nell'editoria quotidiana e periodica hanno il loro core business. Infatti, sebbene le edizioni cartacee delle testate aziendali appaiano ancora protagoniste, beneficiando del fascino di cui da sempre gode la carta che consente una relazione più intima e sensoriale con il lettore, molte imprese hanno già proceduto con l'introduzione della replica digitale non riformattata in formato pdf e altre imprese hanno proseguito con la trasposizione online dei contenuti dei medesimi periodici cartacei.

A fronte di ciò ancora relativamente poche aziende hanno affrontato la transizione verso un periodico online con caratteristiche proprie: contenuti aggiuntivi rispetto alla versione cartacea, continuamente aggiornati, redatti con un linguaggio adeguato alla necessaria integrazione di testi, suoni, immagini, animazioni e video - che consentono diverse modalità di fruizione - e ipertestuali, in modo tale da offrire un'informazione di tipo non lineare sulla base di percorsi personali di consultazione interattiva capaci di soddisfare esigenze informative specifiche.

D. Ed in particolare come si relazionano le aziende con i nuovi media?

R. Oltre la metà del nostro campione di aziende italiane (53,3%) pubblica almeno un periodico. Tra queste il 20% ha un'edizione solo cartacea, il 55% integra alla carta anche l'online e il 25% opera esclusivamente online.

Le pubblicazioni cosiddette 'native digitali', ovvero quelle che non raccolgono l'eredità di una versione tipografica, dimostrano di aver colto solo parzialmente le reali potenzialità offerte dalle tecnologie, riguardo alla capacità di interazione con il lettore e alle opportunità di coinvolgerlo nella produzione dei contenuti e nella condivisione delle notizie: i nuovi periodici nativi digitali non sembrano infatti attualmente superare per "capacità di attivazione" del lettore i periodici "migrati digitali", cioè quelli che hanno affiancato o sostituito le tradizionali testate cartacee. Il "gap di attivazione" maggiore pare esistere proprio tra i nuovi periodici in edizione nativa digitale e le edizioni online dei tradizionali periodici cartacei. A questi va infatti il merito della produzione di contenuti aggiuntivi rispetto alla pubblicazione su carta, oltre ad ampie possibilità di interazione, di partecipazione e di condivisione da parte dei fruitori. Con modalità più intense e incisive, offrono opportunità di esplorazione attiva e di approfondimento multimediale, secondo un "palinsesto" personale tutto da costruire di volta in volta.

Diciamo pure che è in sicura crescita la migrazione in Rete di giornali e riviste, soprattutto quelli pubblicati dalle grandi imprese, sia riservati ai dipendenti sia con diffusione estesa alla clientela o, comunque, a una readership esterna. E questo nonostante limiti di competenze tecniche e, talvolta, resistenze di carattere culturale. Per altro verso, se è vero che la carta tiene, in parte, rispetto all'avanzata del digitale, come in una sorta di linea Maginot, è altrettanto dimostrato dalla ricerca Ascai che format e contenuti in versione web restano un terreno ancora tutto da esplorare, specie sul fronte delle versioni "social", la cui gestibilità è ben più critica se il periodico è indirizzato all'interno dell'azienda.

Il messaggio di papa Francesco

La salute al primo posto con la fantasia della carità

I 25 anni della Giornata Mondiale del Malato e i 20 anni dalla nascita dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana hanno offerto a Papa Francesco, il 10 febbraio scorso, l'occasione per mettere il punto su un tema delicato che prima o dopo coinvolge tutti, uomini e donne, che bussano alla porta della scienza, del cuore e della umana solidarietà.

Il cammino compiuto in questo tempo, per quanto è stato fatto a beneficio di una cura integrale dei malati e per la generosità di tanti uomini e donne che hanno accolto l'invito di Gesù a visitarlo nella persona degli infermi (cfr Mt25,36) – ha sottolineato papa Francesco – è stato grande e significativo. “Sono stati – ha proseguito – anni segnati da forti cambiamenti sociali e culturali, e oggi possiamo constatare una situazione con luci e ombre. Certamente, la ricerca scientifica è andata avanti e siamo riconoscenti per i preziosi risultati ottenuti per curare, se non per sconfiggere, alcune patologie. Auguro che il medesimo impegno sia assicurato per le malattie rare e neglette, verso le quali non sempre viene prestata la dovuta attenzione, con il rischio di dare adito a ulteriori sofferenze. Lodiamo il Signore anche per tanti operatori sanitari che con scienza e coscienza vivono il loro lavoro come una missione, ministri della vita e partecipi dell'amore effusivo di Dio creatore; le loro mani toccano ogni giorno la carne sofferente di Cristo, e questo è un grande onore e una grave responsabilità. Così pure ci rallegriamo per la presenza di numerosi volontari che, con generosità e competenza, si adoperano per alleviare e umanizzare le lunghe e difficili giornate di tanti malati e anziani soli, soprattutto poveri e indigenti. E qui mi fermo per ringraziare della testimonianza del volontariato in Italia. Per me è stata una sorpresa. Mai avrei pensato di trovare una cosa così! Ci sono tanti volontari che lavorano in questo ambito, convinti. E questo è opera dei parroci, dei grandi parroci italiani, che hanno saputo lottare in questo campo. Per me è una sorpresa e ringrazio Dio per questo”.

Ma, alle luci bisogna aggiungere anche alcune ombre che rischiano di “aggravare” l'esperienza dei nostri fratelli e sorelle ammalati. Se c'è un settore in cui la cultura dello scarto fa vedere con evidenza le sue dolorose conseguenze è proprio quello sanitario. Quando la persona malata – ha proseguito – non viene “messa al centro” e considerata nella sua dignità, si ingenerano atteggiamenti che possono portare addirittura a speculare sulle disgrazie altrui. E questo è molto grave! Occorre essere vigilanti, soprattutto quando i pazienti sono anziani con una salute fortemente compromessa, se sono affetti da patologie gravi e onerose per la loro cura o sono



particolarmente difficili, come i malati psichiatrici. Il modello aziendale in ambito sanitario, se adottato in modo indiscriminato, invece di ottimizzare le risorse disponibili rischia di produrre scarti umani. Ottimizzare le risorse significa utilizzarle in modo etico e solidale e non penalizzare i più fragili”.

Al primo posto c'è l'inviolabile dignità di ogni persona umana dal momento del suo concepimento fino al suo naturale tramonto. Forti sono state le indicazioni di papa Francesco: “Non ci sia solo il denaro a orientare le scelte politiche e amministrative, chiamate a salvaguardare il diritto alla salute sancito dalla Costituzione italiana, né le scelte di chi gestisce i luoghi di cura. La crescente povertà sanitaria tra le fasce più povere della popolazione, dovuta proprio alla difficoltà di accesso alle cure, non lasci nessuno indifferente e si moltiplichino gli sforzi di tutti perché i diritti dei più deboli siano tutelati”.

La storia della Chiesa italiana – ha rilevato papa Bergoglio – “conosce tante ‘locande del buon samaritano’, dove i sofferenti hanno ricevuto l'olio della consolazione e il vino della speranza”. Papa Francesco si riferiva alle numerose istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana ed esprimeva ai loro rappresentanti presenti il suo personale apprezzamento per il bene compiuto, incoraggiando a portare avanti la fantasia della carità propria dei padri Fondatori. “Nei contesti attuali – esortava – dove la risposta alla domanda di salute dei più fragili si rivela sempre più difficile, non esitate anche a ripensare le vostre opere di carità per offrire un segno della misericordia di Dio ai più poveri che, con fiducia e speranza, bussano alle porte delle vostre strutture”.

Tra gli scopi che san Giovanni Paolo II dava alla Giornata Mondiale del Malato, oltre alla promozione della cultura della vita, c'è anche quello «di coinvolgere le diocesi, le comunità cristiane, le famiglie religiose sull'importanza della pastorale sanitaria» (Lettera al Card. Angelini per l'istituzione della G.M. del Malato, 13 maggio 1992, 2). Tanti malati sono negli ospedali, ma molti di più sono nelle case, sempre più soli. Papa Francesco auspicava che i malati “vengano visitati con frequenza, perché non si sentano esclusi dalla comunità e possano sperimentare, per la vicinanza di chi li incontra, la presenza di Cristo che passa oggi in mezzo ai malati nel corpo e nello spirito. Purtroppo «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri – e i malati sono poveri di salute – è la mancanza di attenzione spirituale. [...] Hanno bisogno di Dio e non possiamo trascurare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (Esort. Apostolica, Evangelii gaudium, 200). Infine, la riflessione più importante: le persone malate sono membra preziose della Chiesa. Con la grazia di Dio e l'intercessione di Maria, Salute degli infermi, possano diventare forti nella debolezza (cfr 2 Cor12,10), «e ricevere la grazia di completare ciò che manca in noi delle sofferenze di Cristo, a favore della Chiesa suo corpo (cfr Col1,24); un corpo che, ad immagine di quello del Signore risorto, conserva le piaghe, segno della dura lotta, ma sono piaghe trasfigurate per sempre dall'amore» (Omelia per il Giubileo delle persone malate e disabili, 12 giugno 2016). Grazie!

Gianfranco Grieco

LEGGE ELETTORALE:

Inizio di una tempesta perfetta?

Ci sono due modi per valutare il problema del sistema elettorale nel nostro Paese. Il primo è sostanzialmente tecnico e il secondo politico-istituzionale. E' del tutto ovvio che la distinzione dei due ambiti non vuol dire asettica separazione come se non esistessero connessioni, anche molto strette, tra di loro. Le soluzioni “tecniche” di una riforma elettorale (di qualsiasi riforma elettorale) hanno immediati ricasci nell'ambito politico e addirittura in quello istituzionale.

Tanto per capire la portata delle conseguenze in modo un po' schematico possiamo dire che l'adozione di un sistema proporzionale puro, senza correttivi, favorisce una fotografia degli orientamenti politici di una società che sul piano politico e istituzionale comporta la scelta di delegare al Parlamento, in sostanza alle forze politiche, la formazione di una maggioranza di governo dopo le elezioni. Al contrario, un sistema maggioritario ha il fine di individuare un vincitore e di conseguenza una maggioranza di governo che verrà consegnata al Parlamento senza il bisogno di trattative e alleanze tra i partiti. Per prima cosa va sottolineato che il sistema elettorale da noi è articolato in due leggi elettorali: una per la Camera dei deputati e l'altra per il Senato. Due leggi peraltro abbastanza diverse tra di loro, al punto di presupporre la probabile espressione di due diverse maggioranze. Ed è questo il punto di maggiore attenzione da parte della Corte Costituzionale che nella recente sentenza di semibocciatura dell'Italicum ha sottolineato la necessità di realizzare maggioranze omogenee tra le due camere. In altre parole è la messa in guardia dal rischio (reale) di una ingovernabilità che in un quadro di forte conflittualità politica non è risolvibile, come dimostrano le tre elezioni politiche in un anno che in Spagna ancora non hanno prodotto mag-



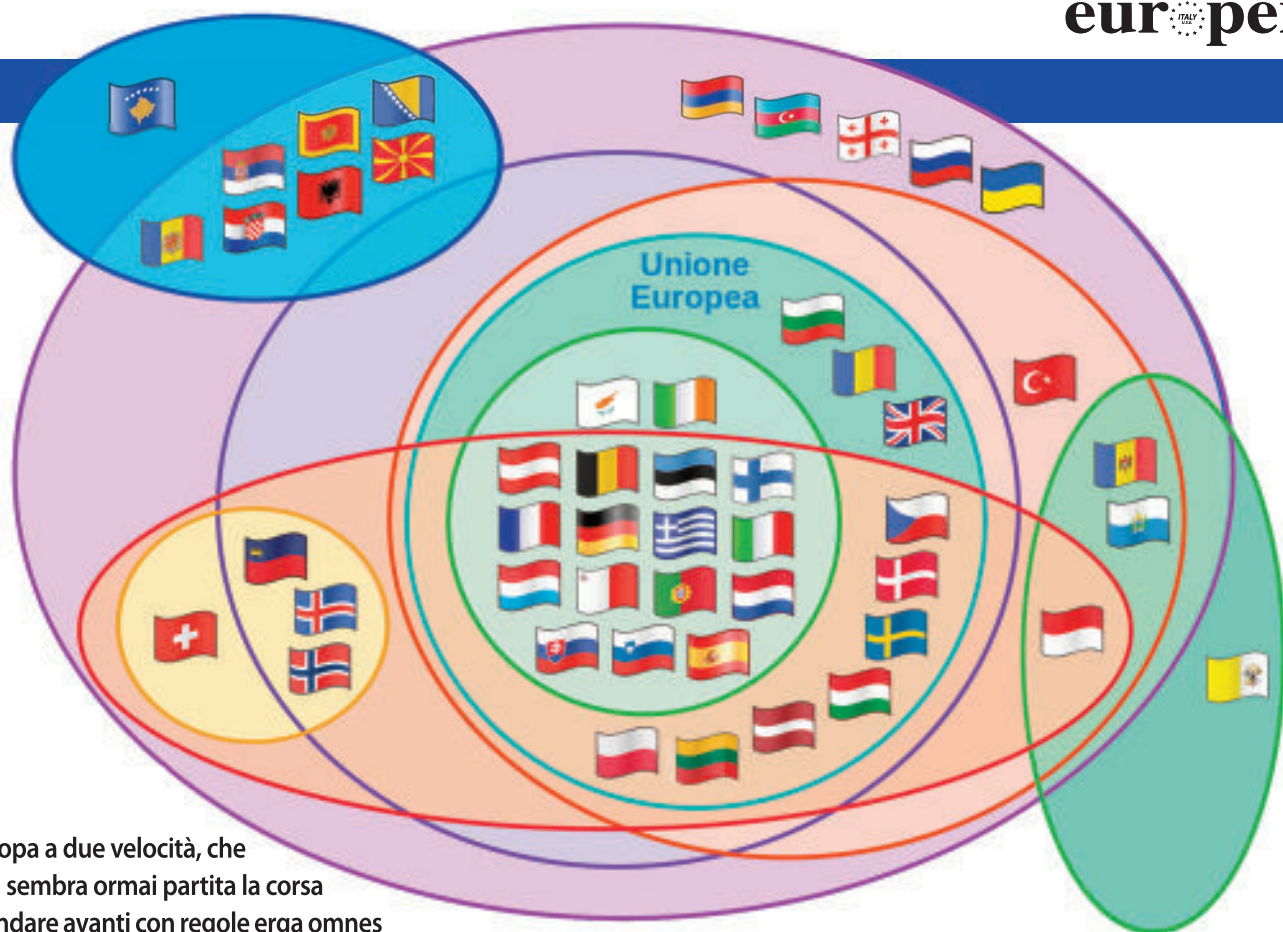
gioranze di governo e stabilità. In un quadro politico a bassa litigiosità la via obbligata sarebbe quella di una coalizione coatta tra diversi, come da un po' di anni avviene in Germania. Da noi oltre alla litigiosità ci sono elementi di sostanziale diversità tra Camera e Senato. Anzitutto differenti elettorati: per la Camera si vota avendo compiuto 18 anni, per il Senato bisogna aspettare altri sette anni perché il requisito è il compimento di 25 anni di età. Alla Camera (a meno di modifiche) è previsto un premio di maggioranza per la “lista” che raggiunge il 40 per cento dei voti escludendo così (sempre per ora) un premio alle coalizioni che sono invece previste al Senato dove lo sbarramento dell'8% scende al 3% se il partito fa parte di una coalizione che a sua volta però deve superare il 20 per cento per fare scattare le agevolazioni. Alla Camera sono previsti capilista bloccati mentre al Senato tutto viene affidato alle preferenze. Alla Camera è previsto

un equilibrio di genere (maschio-femmina) che è assente al Senato. Sempre in tema di selezione dei candidati al Senato dove valgono le preferenze, l'arena di competizione è quella della regione senza fare distinzione tra grandi e piccole: un conto cioè è raccogliere consensi (preferenze) in Basilicata o nel Molise, tutt'altro in Lombardia, Veneto o Emilia Romagna solo per citarne alcune dove i candidati sarebbero costretti a campagne elettorali molto costose e conflittuali anche nello stesso partito. Qui la logica vorrebbe che la circoscrizione venisse ridotta almeno a metà se non ad un terzo della regione. Ancora in tema di tecnicità c'è il problema degli sbarramenti che se troppo bassi - al Senato abbiamo detto alla Camera è al 3% - permettono se non addirittura spingono alla presentazione di mini partiti, i famigerati cespugli e nanetti, che puntano ad essere essenziali nella formazione di coalizioni e di maggioranze in cui

esercitare a proprio esclusivo vantaggio un potere di ricatto politico. Se non bastasse questo ginepraio “tecnico”, il ritorno al proporzionale ha un effetto destabilizzante anche all'interno dei partiti, specialmente i maggiori, dove le correnti con l'affievolirsi di un forte collante politico identitario sono soggette a tensioni o tentazioni centrifughe, come è il caso del Pd. Senza dimenticare che l'agitazione investe l'intero arco politico con contrapposizioni aspre e radicali che fanno ritenere irriducibili le forze politiche contrapposte in uno scenario tripolare non tenendo conto di ulteriori divisioni all'interno delle tre ripartizioni. Il tutto in un quadro di scomposizioni e ricomposizioni che avrebbe come solo risultato di accrescere la frammentazione politica e una parallela disaffezione (quando non disgusto) da parte dei cittadini. Sarebbe poi ingenuo pensare che il rischio di ingovernabilità possa rimanere confinato nell'ambito politico e istituzionale: conseguenze sarebbero inevitabili anche in ambito economico dove è facile immaginare uno spread schizzato a 500 e un accerchiamento italiano da parte dei “falchi” europei e dalla speculazione finanziaria internazionale. Il tutto per un No ad una riforma costituzionale che avrebbe evitato questo avvistamento. Un No che dove non è stato espresso per mentalità oligarchica è stato usato – questa la colpa più grave! – in modo strumentale, con coinvolgimento delle istituzioni, solo per lotta politica, per colpire ed eliminare un partito quando non una sola persona. Questo è anche l'ultimo tassello, quello della scarsa qualità politica e del senso dello Stato degli attuali attori politici, che fa profilare all'orizzonte una disastrosa “tempesta perfetta”.

Angelo Mina

L'Europa alla prova del nove



Dopo l'endorsement poi ritrattato della Cancelliera Angela Merkel di un'Europa a due velocità, che salvi e riaffermi il progetto europeo che vacilla sotto i colpi dei nazionalismi, sembra ormai partita la corsa all'Ue del futuro, sdoganato il concetto di un'Unione europea che non può andare avanti con regole erga omnes dove 27 "alunni" uniformano a tutti i costi il livello di capacità e performance.

Non è certo un concetto nuovo questo. Già Delors parlava di "avanguardia" con un gruppo di Paesi alla testa dell'allora Comunità economica europea, in cui poter "approfondire" alcune politiche come quella fiscale comune. Dopo oltre 20 anni le cose sono alquanto peggiorate e l'attualità di questo pensiero sembra sempre più pressante, in un mondo competitivo dove l'Ue fatica ad affermare il proprio modello, schiacciata anche dai venti incrociati che soffiano Trump e Putin. L'Unione fatica ad avanzare su temi in teoria d'attualità per tutti i Paesi ma di fatto divisivi per molte capitali europee sia in termini di modus operandi che di capacità realizzative. Pensiamo ad esempio alle perfor-

mance economiche, con la moneta unica in testa, alla sfida della gestione dell'immigrazione, alla lotta al terrorismo, alla necessità di una vera politica comune di sicurezza e difesa o alla necessità di una politica comune energetica. In quali direzione e ambito deve svilupparsi l'Europa? Quali sono le sue future vere priorità? Quali sono i tempi di realizzazione e di impatto sui propri territori? Gli Stati membri sono in forte disaccordo da anni e l'Ue si trascina a stento una carovana che sta iniziando a perdere forza e pezzi lungo il cammino, Brexit in primis.

Oggi sotto i colpi della crisi economica e dell'ondata migratoria dal Sud del mondo la politica del breve ter-

mine, nel contesto di regole europee che troppo spesso vengono percepite come vere e proprie armature di forza, non può più funzionare e gli Stati membri si stanno rendendo conto che per salvare l'Europa serve una svolta. O sarà l'inizio della fine.

Perché allora non puntare, almeno nel medio periodo, su un Club a velocità variabili, dove gli Stati membri possano muoversi su performace e tempi non allineati? D'altronde l'Europa è alla carte nel bene o nel male funziona dagli albori del progetto comunitario. Pensiamo all'euro, alle cooperazioni rafforzate in politica estera o allo stesso spazio Schengen, per citare alcuni esempi. Le sfide del futuro - messe in evidenza da

scadenze elettorali che promettono scintille nei prossimi mesi in paesi come l'Olanda, la Francia e la Germania - chiedono una risposta immediata.

Quale miglior appuntamento se non quello dell'anniversario dei Trattati dell'Unione europea al Consiglio europeo del 25 marzo che celebra il 60° anniversario del Trattato di Roma per trasformare concretamente, rafforzandolo, il progetto europeo, sperimentando subito vari livelli di integrazione, sia esso a cerchi concentrici o a geometrie variabili, su dossier differenti e a velocità parallele?

Andrea Maresi

LA SINISTRA SI DIVIDE MENTRE IL CENTRODESTRA TENTA DI RIAGGREGARSI

La lunga faida interna al Pd sembra essere giunta al "redde rationem". Lo scontro di Matteo Renzi con Pierluigi Bersani, Massimo D'Alema ed altri esponenti che si richiamano ai valori della "ditta", ovvero i Ds, sta portando alla scissione dal Partito Democratico dell'ala che si considera erede dei valori della "Quercia" e del Pci. Il vecchio mondo della sinistra italiana non esiste più e nuovi soggetti si affiancano al Pd che, amputato della sua gamba sinistra, diventa sempre più il partito del centrosinistra che vuole somigliare al Partito democratico statunitense. Ormai le due anime che avevano dato vita al PD - quella comunista e quella della sinistra democristiana - hanno dimostrato che la convivenza avvenuta con una "fusione a freddo", ovvero senza un amalgama politico, ma per decisione dei quadri dirigenti, non era più possibile in un periodo come questo caratterizzato da una profonda trasformazione della società che vede scomparire le vecchie classi sociali e, soprattutto, scompaginare quel proletariato che caratterizzava la base elettorale dei partiti di matrice socialista. In questo contesto i contrasti tra le due anime sono emersi platealmente e la divisione è diventata inevitabile. Ora il Pd di Renzi, la sua rielezione a segretario nel prossimo congresso sembra scontata a meno di clamorosi colpi di scena, se la dovrà vedere con ben tre competitori collocati alla sua



sinistra: la formazione degli scissionisti, quella che sta costruendo Giuliano Pisapia (Campo progressista), e quella nata dalle ceneri di Sel (Sinistra Italiana). Le sorti di questi schieramenti, oltre che al voto degli elettori, sono rimesse nella mani della nuova legge elettorale che il Parla-

mento, alla luce della sentenza della Corte Costituzionale, scriverà nei prossimi giorni. Per evitare che il M5S possa approfittare della frantumazione del centrosinistra e del centrodestra (un sistema maggioritario sicuramente lo favorirebbe) sembra inevitabile un ritorno al

proporzionale, sia pure rivisto e corretto (soglie di sbarramento e premio di maggioranza). Staremo a vedere quel che succederà. Ma se, parafrasando un vecchio proverbio, il centrosinistra "piange" le sue divisioni, il centrodestra certo "non ride". Silvio Berlusconi è ancora azzoppato

dalla legge Severino per cui, a meno di una sentenza favorevole da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo di Starsburgo, nelle prossime elezioni sarebbe fuorigioco. Nel contempo, la Lega Nord di Matteo Salvini e Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale di Giorgia Meloni marcano sempre più appaiati e sempre alquanto distanti da Fi e sembrano non accettare più il ruolo di leader dell'area dei moderati dell'ex cavaliere sposando la linea populista e oltranzista del presidente Usa, Donald Trump, e di Marine Le Pen, candidata all'Eliseo per il Fn. Al contrario del centrosinistra, però, che al momento si sta dividendo, nel centrodestra ci sono prove di dialogo. L'indicazione, poi smentita, di Berlusconi in Luca Zaia, governatore del Veneto, quale possibile leader dei moderati, potrebbe sollecitare la Lega Nord verso un possibile accordo se dovesse passare una legge elettorale maggioritaria. Incaso di proporzionale, invece, ognuno per la sua strada per contarsi e per far valere, nell'urna, le proprie peculiarità programmatiche. Le alleanze di governo si faranno poi in Parlamento. C'è quindi molta confusione nella politica italiana. E questo, quindi, non favorisce un ritorno al voto prime dell'autunno se non alla scadenza naturale di febbraio-marzo 2018.

Giuseppe Leone

Continuano a crescere i risultati per il programma Erasmus+ (il più è stato aggiunto nel 2014 per l'espansione del piano a una platea ancora più grande di persone), che quest'anno compie 30 anni. Soprattutto è italiana la "mamma" dell'Erasmus, Sofia Corradi. Alla fine degli anni '50, infatti, l'allora studentessa trascorse un anno a studiare giurisprudenza alla Columbia University di New York. Al suo rientro la sua università, La Sapienza, non le riconobbe quell'anno di studio. Cominciò così una lunga battaglia che, quasi 30 anni dopo, contribuì a dare il via al programma. Un progetto che nel giro di trent'anni ha segnato profondamente la vita di 850mila italiani. Nel 2015, secondo gli ultimi dati disponibili pubblicati oggi dalla Commissione europea, sono state 678.000 le persone che hanno usufruito del programma in tutta Europa per studiare, lavorare e fare volontariato all'estero. Nello stesso anno, l'Ue ha investito 2,1 miliardi di euro in oltre 19.600 progetti. Francia, Germania e Spagna rimangono i principali Paesi di partenza, mentre le destinazioni privilegiate sono Spagna, Germania e Regno Unito. Chissà se quest'ultimo, dopo la Brexit, sarà ancora della partita. Ma a perdersi sarebbero solo i giovani di Sua Maestà, visto che l'Erasmus è in assoluto il programma più riuscito tra quelli dell'Unione europea. Con l'Italia tra i Paesi più coinvolti: quinta per il numero di arrivi e quarta per le partenze di studenti universitari. Nel 2015 sono stati oltre 31 mila gli studenti universitari che sono andati all'estero, circa 21.500 quelli ac-

Compie 30 anni e realizza nuovi record: è il programma Erasmus

Secondo i nuovi dati della Commissione europea il piano per l'istruzione e la formazione ha avuto ben 678.000 partecipanti nel 2015



colti dagli atenei del Belpaese. In testa alla classifica delle università ci sono Bologna, Roma La Sapienza e il Politecnico di Milano. A trent'anni dalla nascita, dunque, l'Erasmus continua a spostare ogni anno centinaia di migliaia di ragazzi (e adulti dal 2014) in tutta l'Europa comunitaria (e non solo). Chi è partito, oltre al-

l'indubbio bagaglio di conoscenze ed esperienza, ha stretto legami con amici di differenti parti d'Europa, imparato a conoscerne le diverse culture e magari trovato l'amore della vita. Secondo le stime, infatti, dal 1987 sono già un milione i bambini figli di "coppie Erasmus". Molti dei quali, a loro volta, sono già stati

fuori dai confini del Paese di nascita. «L'Erasmus è una palestra di cittadinanza europea praticata», riassume l'eurodeputata Silvia Costa, fino a qualche giorno fa presidente della Commissione cultura del Parlamento europeo. Il modo migliore per celebrare i trent'anni del programma, spiega, «è rendere le

generazioni Erasmus protagoniste nella grande missione di costruire anticorpi etici e culturali contro l'egoismo, i muri e le divisioni che stanno attraversando il nostro Continente». Per Jyrki Katainen (a sinistra), vicepresidente della Commissione europea responsabile per l'Occupazione, la crescita, gli investimenti e la

competitività, ed ex studente Erasmus presso l'Università di Leicester (Regno Unito) «l'istruzione è essenziale perché dota le persone delle conoscenze, competenze, abilità e capacità necessarie per mettere a frutto il loro potenziale e le opportunità che si presentano. La mobilità amplia gli orizzonti e ci rende più forti. Il programma Erasmus può offrirci tutto questo. In quanto ex studente Erasmus, ho vissuto tutto ciò in prima persona. Incoraggio anche altri studenti e in particolare gli insegnanti, i formatori, gli animatori giovanili e gli studenti dell'istruzione e formazione professionale ad avvalersi delle possibilità offerte nell'ambito del programma Erasmus+». Per Tibor Navracsics (a destra), commissario per l'Istruzione, la cultura, la gioventù e lo sport, «da tre decenni il programma Erasmus offre ai giovani occasioni che consentono loro di sviluppare competenze fondamentali, tra cui quelle sociali e interculturali, e promuove la cittadinanza attiva. Creando collegamenti tra le persone e aiutandole a lavorare insieme, il programma svolge un ruolo essenziale nel dare ai giovani la possibilità di costruire una società migliore. Questa è la solidarietà di cui l'Europa ha bisogno, oggi più che mai. Intendo far sì che in futuro Erasmus+ sostenga un numero ancora più elevato di persone provenienti dai contesti più disparati».

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © European Union

Uffici Stampa italiani: l'attività del Cnog

di Carlo Felice Corsetti

L'attività degli uffici stampa della pubblica amministrazione in Italia è regolata dalla legge 150/2000, che prevede la presenza in tali uffici di giornalisti iscritti all'Ordine, a garanzia di professionalità, di rispetto della deontologia e di aggiornamento formativo. Le tante iniziative avviate nel tempo per una compiuta applicazione della legge e per gli aggiornamenti resi necessari dalla vertiginosa evoluzione tecnologica hanno portato scarsi risultati. Inoltre è cresciuta nel tempo la consapevolezza della necessità di estendere analoga normativa agli uffici stampa del comparto privato. L'iscrizione all'Ordine degli addetti a tali uffici, ormai in crescita costante, con tutte le garanzie di quelli pubblici e con la possibilità di comminare sanzioni per gli abusi professionali, sarebbe rafforzerebbe il diritto dei cittadini di essere informati in maniera corretta. Il Gruppo di lavoro «uffici stampa» del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, negli ultimi quattro anni, si è fatto carico di approfondire tali problematiche e di trovare le soluzioni possibili. Quello che segue è il bilancio di tre anni di un mandato ormai prossimo alla scadenza. Il primo dossier affrontato è stato quello della riforma della legge 150 che regola le attività di comunicazione e informazione della pubblica amministrazione. Modificare la 150 è risultata cosa ardua nei sedici anni trascorsi. E non sono certo mancati i tentativi di gruppi importanti della categoria. Si è pensato allora ad una «via» alternativa, guardando il problema da un'altra prospettiva: come cambiare le competenze degli addetti stampa. Il mondo immaginato dalla 150 nel 2000 è cambiato, dalle competenze degli addetti stampa sino al ruolo del portavoce. La sfida, oggi, è l'uso degli strumenti del web 3.0, con l'esplosione della navigazione mobile, di smartphone e di tablet. E tutto questo si traduce in una sfida professionale per giornalisti e uffici stampa, ma anche in un'enorme opportunità di accedere a nuove



forme di racconto. Pertanto accanto agli strumenti tradizionali come i comunicati stampa, le conferenze stampa, le cartelle stampa, le mailing list, le newsletter e le rassegne stampa, il «nuovo» addetto stampa dovrà sapere produrre contenuti per il web, per gli strumenti di connessione in mobilità, per smartphone, tablet e per i social network. Ciò significa contenuti testuali, ma anche foto o video. Questi contenuti dovranno far parte della «figura» del nuovo addetto stampa. Dovranno essere il suo bagaglio di competenze. E pertanto dovranno trovare posto nella «nuova» 150. Questo è il primo «paletto» delle modifiche. Ovviamente si deve blindare la figura dell'addetto stampa e rendere ancora più netta la distinzione, peraltro già prevista della legge, tra l'attività di comunicazione e quella di informazione, quest'ultima di assoluta competenza dei giornalisti. Un altro aspetto riguarda l'articolo 7, il portavoce. Oggi anche il portavoce, come l'addetto stampa, dovrebbe essere giornalista. Con compiti diversi ovviamente, più «politici».

Se giornalista sarebbe sottoposto anche lui ai doveri deontologici e darebbe una maggiore credibilità alle sue dichiarazioni e in definitiva alla figura del Vertice di riferimento. Inoltre la modifica dell'articolo 7 consentirebbe di dare alla figura del portavoce un profilo europeo. Una riforma a costo zero da portare a Bruxelles per poter affermare che l'Italia segue i modelli dell'Unione europea. Una legge che dovrebbe ampliare i propri confini. La 150 dovrebbe essere applicata anche agli enti controllati da quelli pubblici e alle realtà del terzo settore riconosciute dallo Stato. La 150 riformata dovrebbe essere la «casa» anche dei colleghi degli uffici stampa privati. In questo modo si potrebbero mettere dei paletti alla situazione di «deregulation» che domina negli uffici stampa del mondo «non profit». La proposta di modifica della Legge 150 in tal senso, elaborata dal Gruppo di lavoro «uffici stampa» del CNOG, è stata depositata in Parlamento. Entro la prossima primavera sarà sottoposta all'«esame» della Commissione Cultura,

Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati. Il Gruppo di lavoro ha avvicinato le modifiche della 150 all'idea di altri interventi nel settore dell'informazione nella pubblica amministrazione. Per questo è stato avviato un confronto con l'Anci, l'associazione che rappresenta i Comuni italiani che nel settembre 2016 ha portato alla firma del cosiddetto «bando virtuoso» degli uffici stampa. Una «bussola» per aiutare le pubbliche amministrazioni ad orientarsi nella stesura dei bandi per l'assunzione di addetti stampa. Il documento è stato approvato all'unanimità il 20 settembre 2016 dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Tra i requisiti richiesti per gli addetti stampa comunali è stata ribadita come obbligatoria l'iscrizione all'albo dei giornalisti (professionisti e pubblicisti) e il possesso del diploma di scuola media secondaria di secondo grado (laurea per il capo ufficio stampa), nel rispetto della Legge 150/2000. Un riferimento importante è quello delle competenze. Oggi l'addetto stampa deve essere una figura

professionale completa, capace di gestire anche i nuovi strumenti di comunicazione e informazione social e le varie piattaforme multimediali, non solo in termini di contenuti, ma anche operativi. Questo è il compito dell'addetto stampa «due punto zero». E in questo contesto i giornalisti devono finalmente poter contare anche su un inquadramento contrattuale e su un riconoscimento economico preciso.

C'è la convinzione che tale accordo sia un risultato importante perché il «bando virtuoso» è un'«arma» a disposizione di tutti i giornalisti per difendersi dalla «deregulation» che spesso regola il mercato dei bandi pubblici per addetti stampa. Il terzo dossier trattato è stato quello della formazione nell'area vasta e complessa dell'attività degli uffici stampa pubblici e privati. Resa obbligatoria dalla legge 148/2011, il cosiddetto «decreto Severino». Un impegno sostenuto dalla convinzione che la formazione non sia un inutile fastidio, ma l'occasione per acquisire nuove competenze.

Soprattutto in un contesto in cui la tecnologia, i social e il «mobile», rendono la professione «liquida». Non si è di fronte a un semplice passaggio tecnologico o a un nuovo medium che va ad aggiungersi ad altri. Non è una bolla. È un vero cambio di scenario. Per questo la formazione resta un «passaggio obbligato» per la sopravvivenza della categoria: bisogna mettersi in gioco e cambiare le competenze. Con questo spirito il Gruppo è andato in «tour» nei territori per spiegare ai colleghi le proposte di riforma del settore dell'informazione negli enti pubblici e l'evoluzione della professione: da Trento a Campobasso, da Roma a Milano.

Il gruppo di lavoro è coordinato da Aurelio Biassoni, con l'intervento tra gli altri, del consigliere nazionale Carlo Felice Corsetti che si è avvalso della consulenza di Gino Falleri, Presidente nazionale del Gruppo Giornalisti Uffici Stampa (GUS).

CAMPIDOGGIO



LA TRAGICA STORIA DI UNA BANCAROTTA

I romani sono i più tartassati d'Italia per colpa di un Campidoglio in bancarotta con un debito record intorno ai 14 miliardi di euro. Tra addizionali regionali, comunali, Imu, Tasi e Tari, nel 2015 hanno versato al fisco 757 euro in più della media nazionale, pari a 2.726 pro capite. Invece di destinarli a risanare i servizi pubblici, tutti quei quattrini finiscono nelle casse delle banche creditrici e del Tesoro per pagare una rata di 500 milioni all'anno. Ci vorranno 33 anni per estinguere il maxi-debito. Nel frattempo che faranno i romani in una capitale sempre più invivibile? Emigreranno? Venderanno il Campidoglio ai cinesi?

O si tagliano i rami secchi delle tante società partecipate o Roma muore di caro fisco e di malaffare. I romani mantengono un elefantiaco apparato di 65mila burocrati comunali e paracomunali, una massa numerosa come la città di Viterbo, oltre la metà in forza e a spese delle municipalizzate cresciute come funghi, e quasi tutte in dissesto o con debiti ultramilionari. I loro dirigenti ci costano oltre 40milioni l'anno. Plurimilionarie anche le loro liquidazioni. I pessimi servizi dei trasporti pubblici sono gestiti da un Atac in fallimento: un buco di 1miliardo 563.947.170 milioni nel 2014 e con 12 mila stipendiati. Tempi interminabili per la metro più costosa al mondo. Roma è la capitale più sporca d'Europa. Oltre il danno la beffa: ogni romano paga per i rifiuti 249,92 euro l'anno, il 50,9% in più della media nazionale. L'Ama, la municipalizzata responsabile della raccolta, è alle corde con un debito di 1miliardo e 200milioni. Complessivamente, le principali 10 partecipate hanno registrato nel 2014 debiti per 3miliardi e 800milioni. Il

loro moltiplicarsi in forme esponenziali ha creato una giungla inestricabile, quotidianamente sotto tiro della malavita e che andrebbe radicalmente disboscata con la rottamazione e con la riconversione su larga scala.

Sembrava l'alba radiosa di una nuova epoca quel giorno dei primi di dicembre del 1993 quando il trentanovenne Francesco Rutelli salì in Campidoglio in sella al suo scooter. Le tempeste di Tangentopoli cominciavano a placarsi. Mani pulite stavano spazzando via i marci modelli di rappresentanza, tramontava l'era delle perenni crisi delle Giunte multicolori, creando un vuoto riempito proprio quell'anno dal nuovo potere decisionale del Sindaco eletto direttamente dal popolo e dal rafforzamento del ruolo della burocrazia. Senza più controlli e resistenze dentro e fuori del Campidoglio, la macchina comunale, una volta onnipotente nel bisogno, ha tirato i remi in barca, compiendo negli anni una radicale mutazione genetica. Con o senza appalti, con e senza rispetto delle regole, servizi, lavori, opere pubbliche, una volta assolti e realizzati in forma diretta, sono passati in gestione nelle mani di terzi senza una ragione sensata. Inevitabile la caccia al tesoro degli affari comunali da spartire da parte di profittatori e malintenzionati. Poteri e sottopoteri periferici, caste gerarchiche e burocratiche di seconda e di terza fila sono proliferate in forme esponenziali alle spalle dell'amministrazione cittadina, fertilizzando il terreno per le incursioni disoneste. Il Campidoglio ha fatto da battistrada fin dal 1993 alla polverizzazione dei propri compiti extra moenia, cavalcando la

grande occasione offerta ai Comuni con la legge sull'elezione diretta del Sindaco, e sulla maggiore autonomia finanziaria degli enti locali. 23 anni fa, le municipalizzate romane erano quattro e lo erano fin dai tempi del primo Sindaco laico Ernesto Nathan (1907): Atac, Stefer (trasporti regionali), Acea (acqua e luce) e Centrale del Latte. Da allora il federalismo e il decentramento all'italiana hanno prodotto i carrozoni delle società partecipate che sono servite a riciclare i ferri vecchi della politica, a spendere e spandere i quattrini dei romani, a rigonfiare le file della burocrazia, a complicare la vita dei cittadini, e a incoraggiare le mediazioni furbe e interessate. I costi di una interminabile catena di assunzioni (i dipendenti delle partecipate sono quasi 40mila), la spesa facile e capricciosa hanno munto dal bancomat del bilancio capitolino che è finito in bancarotta. Un buco annuale di 1 miliardo e mezzo di euro nelle casse capitoline che ha contribuito fortemente a disastare la situazione finanziaria municipale. Quando Rutelli lasciò il Campidoglio nel 2001, i debiti del Comune erano aumentati di 3,6 miliardi (dati del Sole24ore). Veltroni (1miliardo e 21 milioni se non di più secondo Alemanno) e Alemanno stesso fecero il resto tanto che dovette intervenire il pronto soccorso del Governo da Marino fino ai nostri giorni. Come rivela il portale del Campidoglio, "Roma capitale (così è stata declassata la città eterna e universale ndr) partecipa direttamente o indirettamente ad una pluralità di società ed altri organismi che costituiscono il cosiddetto Gruppo Roma capitale". Così continua la voce ufficiale "Tali strutture operano pre-

valentemente nei comparti dei servizi pubblici locali in materia di risorse idriche ed energetiche, di igiene urbana e gestione del ciclo dei rifiuti, di mobilità e trasporti" e inoltre "nei settori dell'ingegneria e dello sviluppo territoriale, della strumentazione e gestione delle infrastrutture, dei tributi locali, della cultura, dell'assistenza socio-sanitaria e dei servizi assicurativi". Nell'elenco dei portali capitolino, figurano ben 26 società partecipate. Però, nel portafoglio dell'azionista comunale si raggruppa una galassia di controllate, spa, in house, multiutility, consorzi ecc. (sarebbero 140 secondo Sergio Rizzo del Corriere della Sera) con buona pace del libero mercato e con le quali i cittadini debbono fare i conti per le loro attività. Si è messa in piedi una rugginosa macchina di interdizioni che allunga i tempi di ogni pur piccola impresa quotidiana facendo il gioco dei mediatori lestofanti e prezzolati, rigenerandosi in continuazione con intrecci sempre più stretti e scellerati con gli interessi economici e le baronie professionali. Fra gli effetti più perversi di questo andamento, il fenomeno degli appalti ai limiti della regolarità, e di così vaste proporzioni che sostituisce in larga misura il lavoro e l'impegno dei dipendenti comunali e paracomunali. Qualche tempo fa, si è scoperto con lo scandalo di affittopoli a pochi euro in centro, la gestione in perdita delle case era stata data in appalto. Risultato: pascoli aperti per gli imbroglioni, porte spalancate a mafia capitale, collasso finanziario del Campidoglio, e degrado della città. Pur non volendo fare di ogni erba un fascio dello spreco e dell'inutilità delle partecipate, Marino era entrato nel-

l'ordine di idee di cominciare a chiudere baracca e burattini. Nel suo sito personale, ricorda di averci provato con delibera del marzo 2015 nell'intento di liberarsi di 7 società strategiche (quali Centrale del latte, Assicurazioni, ente Eur ecc.) con una previsione di risparmio di 150 milioni di euro. A conferma delle sue buone intenzioni, assicurava che il Comune sarebbe tornato a fare il Comune, perché l'amministrazione pubblica "non deve vendere fiori, macellare carne, distribuire farmaci, occuparsi di assicurazioni e di società immobiliari". Fra il dire e il fare, c'è di mezzo il solito mare e di quella delibera non si ha più traccia. Il commissario prefettizio Tronca arrivò a bloccare persino la liquidazione dell'Adir, l'Assicurazione di Roma, allungandone la vita con il pretesto delle troppe polizze ancora attive. In campagna elettorale, l'attuale Sindaca Virginia Raggi aveva promesso di tagliare i rami secchi delle società partecipate moltiplicatesi come funghi. Finora ha creato un assessorato ad hoc che non ha idea da dove cominciare, perché ci sarebbero troppe teste da tagliare e tanti posti di lavoro da liquidare. "Il dissesto frutto di anni e anni di amministrazione distratta nel migliore dei casi, connivente e corrotta nel peggiore", così documentava Daniele Frongia quando era presidente della commissione speciale per la riforma della spesa a Roma. Entrato a vele spiegate nella Giunta Raggi prima come capo gabinetto poi addirittura come vicesindaco, è stato praticamente messo alla porta dalla Sindaca che l'ha relegato in posti da ultimo della classe.

L'ITALIA UN PAESE DA SCOPRIRE E DA GUSTARE

di **Manuela Biancospino**

Da un viaggio si torna sempre arricchiti. I ricordi, i profumi, i suoni ed i sapori risiedono dentro di noi. Sono un patrimonio unico che nessuno potrà mai sottrarci. Il cibo è vissuto, a livello internazionale, come cultura ed esperienza da condividere, attraverso la quale entrare in contatto con un luogo, in un modo più desiderabile e immediato rispetto ad attività tradizionali legate per esempio al patrimonio storico ed artistico. Secondo i dati presentati nel Food Travel Monitor 2016, ricerca internazionale sul turismo enogastronomico condotta dalla World Food Travel Association, l'Italia è la migliore destinazione enogastronomica al mondo, entrando in tutte le top ten dei paesi interpellati e superando nostri competitor come Francia e Spagna. La Cina, un vero e proprio bacino immenso di potenziali nuovi food traveller, indica solo l'Italia come unica meta enogastronomica al di fuori dell'Oriente. Per gli Stati Uniti, il nostro Paese è la sola destinazione estera citata dagli intervistati. Paesaggio e cucina sono tra gli aspetti più amati dell'Italia a livello internazionale ed i prodotti alimentari stimolano gli acquisti degli stranieri. Un turismo, quello legato alla buona tavola e alla scoperta dei prodotti del territorio, che i sondaggi ci dicono in crescita costante, particolarmente remunerativo per le realtà che decidono di scommettere su un'offerta enogastronomica mirata che comunichi i valori del territorio e della tradizione locale. L'Italia ha conquistato la leadership mondiale nel turismo enogastronomico grazie a 283 specialità Dop/Igp riconosciute a livello comunitario e 415 vini Doc/Docg. Riconoscimenti ufficiali di un patrimonio enogastronomico ricchissimo e caratterizzato dal rispetto di standard qualitativi elevati e rigorosi, a tutela del consumatore e del prodotto stesso. Il nostro Paese ha inoltre ottenuto il primato 'green' con circa 50mila aziende agricole biologiche in Europa e ha fatto la scelta di vietare le coltivazioni ogm a tutela del patrimonio di biodiversità. I quasi ventiduemila agriturismi e diecimila mercati e fattorie dove acquistare a chilometro zero direttamente dagli agricoltori, le centinaia di città dell'olio,

del vino, del pane ed i numerosi percorsi enogastronomici, feste e sagre di ogni tipo, fanno dell'Italia una meta da sogno per gli amanti del cibo sano e gustoso. I turisti si aspettano di mangiare prodotti della tradizione locale che sono la vera forza della vacanza Made in Italy, conquistata con la distintività ed il legame con il territorio. In molti casi la vendita dei prodotti enogastronomici è accompagnata anche dalla possibilità di assaggi e degustazioni che consentono di fare una scelta consapevole difficilmente possibile altrove, ma anche di verificare personalmente i processi produttivi in un ambiente naturale tipico della campagna. Circa un prodotto alimentare italiano esportato su cinque è Doc, con il valore delle esportazioni realizzato grazie a specialità a denominazione di origine, dai vini ai formaggi, dalle conserve all'olio fino ai salumi. A trainare è soprattutto il vino, che si colloca al primo posto tra i prodotti della tavola Made in Italy all'estero. Secondo lo studio che indaga le nuove dinamiche dei mercati internazionali, il 49% dei turisti internazionali dichiara di essere mosso da una motivazione enogastronomica: non più, e non solo, un 'turismo di luoghi', ma soprattutto un 'turismo di esperienze', e quella culinaria sta superando la consueta motivazione culturale. Lo studio sottolinea come le attività turistiche legate al vino e al cibo possano condizionare la scelta di una destinazione e riescano a favorire l'acquisto di generi alimentari tipici di un luogo una volta tornati al Paese d'origine. Fra i trend futuri spiccano il coniugare turismo food e sostenibilità ambientale, un aspetto che è diventato importante per richiamare l'attenzione dei turisti e quindi applicabile a livello strategico da parte dei ristoratori. Informazioni di rilevante importanza per il nostro Paese che su arte e cultura, vino e cibo potrebbe pianificare il rilancio dello sviluppo economico e sociale. Un altro elemento che sta emergendo è quello del social eating, inteso come condivisione, anche fra sconosciuti, dell'esperienza culinaria e dell'ospitalità. Questo fenomeno andrà a rafforzarsi nei prossimi anni perché i giovani Millennials, ed i turisti



di paesi come Cina e India, saranno particolarmente interessati all'elemento cibo e saranno i grandi viaggiatori del prossimo futuro. Il turista enogastronomico ha inoltre una propensione alla spesa più alta perché acquista prodotti tipici da riportare a casa dopo il viaggio. In aggiunta condivide maggiormente le proprie esperienze di viaggio sui social media, ed è probabile che a casa propria acquisti i prodotti che ha assaggiato nel corso della sua vacanza. Più noti anche come Generation Y, i Millennials sono quella generazione di nati dagli anni '80 in poi che costituiranno gran parte dei turisti nei prossimi anni. Ma che cosa li contraddistingue? Quali sono i loro gusti? Riuscire a capirlo significa essere pronti ad accogliere al meglio i viaggiatori di domani. L'andamento del cibo Made in Italy sui mercati internazionali potrebbe ulteriormente migliorare da una più efficace tutela nei confronti dell'agroalimentare internazionale che fattura oltre 60 miliardi di euro, quasi il doppio del valore delle nostre esportazioni agroalimentari, utilizzando impropriamente parole, colori, località, immagini, denominazioni e ricette che si richiamano all'Italia che, in vero, non hanno nulla a che fare con la realtà nazionale. L'agroalimentare è il secondo comparto manifatturiero Made in Italy che svolge però anche un effetto traino unico sull'intera economia per l'impatto positivo di immagine sui mercati esteri dove il cibo italiano è sinonimo non solo di bontà ma anche e soprattutto di alta qualità in ogni fase della filiera produttiva.

I cambiamenti climatici comportano rischi sempre più gravi in Europa

Publicato il rapporto dell'AeA sui problemi per ecosistemi, salute umana ed economia in Ue.
Pericolo innalzamento del livello del mare ed eventi meteorologici estremi

Secondo il rapporto dell'Agenzia europea dell'Ambiente (AeA, nell'acronimo inglese EEA) "Climate change, impacts and vulnerability in Europe 2016" (Cambiamenti climatici, impatti e vulnerabilità in Europa al 2016), i cambiamenti osservati nel clima stanno già avendo ripercussioni di ampia portata in Europa sugli ecosistemi, l'economia, la salute umana e il benessere. Continuano a registrarsi nuovi record relativamente alle temperature globali ed europee, all'innalzamento del livello del mare e alla riduzione della banchisa nell'Artico. Il carattere delle precipitazioni sta cambiando, generalmente rendendo le regioni umide in Europa ancora più umide e quelle secche ancora più secche. Il volume dei ghiacciai e del manto nevoso sono in diminuzione. Allo stesso tempo, gli eventi climatici estremi, quali ondate di calore, forti precipitazioni e siccità, stanno aumentando in frequenza e intensità in molte regioni. In base alle indicazioni fornite da più accurate proiezioni climatiche, gli eventi estremi legati al cambiamento climatico aumenteranno in molte regioni europee. Per Hans Bruyninckx, direttore esecutivo dell'AeA, «i cambiamenti climatici continueranno per molti decenni a venire. La portata dei futuri cambiamenti climatici e il loro relativo impatto dipenderà dall'efficacia dell'attuazione degli accordi globali per ridurre le emissioni di gas a effetto serra. Altrettanto importante sarà la predisposizione delle giuste strategie e politiche di adattamento per ridurre i rischi derivanti dagli eventi climatici estremi attuali e previsti». Tutte le regioni europee sono vulnerabili ai cambiamenti climatici, ma alcune regioni subiranno ripercussioni più negative rispetto ad altre. Secondo le stime, l'Europa meridionale e sud-orientale è destinata a essere una zona sensibile ai cambiamenti climatici, in quanto si prevede che dovrà affrontare il maggior numero di ripercussioni negative. Questa regione sta già affrontando forti aumenti degli eventi estremi relativi a ondate di calore e diminuzioni nelle precipitazioni e della portata dei fiumi, che hanno incrementato il rischio di siccità più gravi, di calo dei rendimenti dei raccolti, di perdita della biodiversità e di incremento del rischio di incendi boschivi. Le ondate di calore più frequenti e i cambiamenti nella distribuzione delle malattie infettive sensibili ai



cambiamenti climatici, dovrebbero aumentare i rischi per la salute e il benessere dell'uomo. Le aree costiere e le pianure alluvionali nelle zone occidentali dell'Europa sono considerate zone sensibili in quanto esposte ad un aumento del rischio di inondazioni legato all'innalzamento del livello del mare e di un possibile aumento delle mareggiate. Il cambiamento climatico sta inoltre provocando grandi cambiamenti negli ecosistemi marini a causa dell'acidificazione degli oceani, del riscaldamento e dell'espansione di zone morte prive di ossigeno. Gli ecosistemi e le attività umane nell'Artico saranno fortemente influenzate dal rapido incremento delle temperature dell'aria e del mare e dall'associato scioglimento dei ghiacciai terrestri e marini. La maggior parte delle regioni e dei settori sarà influenzata negativamente, anche se in alcune di esse si potranno manifestare anche alcuni effetti positivi quali migliori condizioni per l'agricoltura in alcune zone del nord Europa. I cambiamenti climatici e altri fattori di stress, come i

cambiamenti nell'uso del suolo, causano pressione negli ecosistemi e nelle aree protette di tutta Europa. Il rapporto mette in evidenza come i gli impatti dei cambiamenti climatici rappresentino una minaccia per la biodiversità terrestre e marina. Molte specie animali e vegetali stanno subendo variazioni del loro ciclo di vita e stanno migrando verso nord e verso altitudini più elevate, mentre diverse specie invasive si sono stanziati nel territorio o hanno ampliato la loro area di influenza. Anche le specie marine, tra cui stock ittici commercialmente importanti, stanno migrando verso nord. Questi cambiamenti influenzano vari servizi ecosistemici e settori economici quali l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca. I principali effetti che i cambiamenti climatici hanno sulla salute sono legati ad eventi climatici estremi, ai cambiamenti nella distribuzione delle malattie sensibili al clima e alle variazioni delle condizioni ambientali e sociali. Negli ultimi dieci anni, le inondazioni dei fiumi e delle aree costiere hanno colpito in Europa milioni di persone. Tra gli effetti sulla salute riguar-

dano lesioni, infezioni, esposizione ai rischi chimici e conseguenze per la salute mentale. Le ondate di calore sono diventate più frequenti e intense, causando decine di migliaia di morti premature in Europa. Qualora non vengano adottate misure di adattamento adeguate, questa tendenza è destinata ad aumentare e ad intensificarsi. La diffusione di specie di zecche, della zanzara tigre asiatica e di altri vettori di malattie aumenta il rischio di insorgenza di malattie quali la malattia di Lyme, l'encefalite da zecche, la febbre del Nilo occidentale, la dengue, la chikungunya e la leishmaniosi. I costi economici legati ai cambiamenti climatici possono essere molto elevati. A partire dal 1980, gli eventi estremi legati ai cambiamenti climatici nei paesi membri dell'AeA, hanno generato perdite economiche superiori ai 400 miliardi di euro. Le stime disponibili relative ai costi futuri dovuti ai cambiamenti climatici in Europa considerano solo alcuni settori e mostrano una notevole incertezza. Si prevede che i costi dovuti ai danni legati al cambiamento climatico saranno più elevati nella regione del Mediterraneo. L'Europa è altresì interessata dalle ripercussioni che i cambiamenti climatici hanno al di fuori del suo territorio sugli scambi commerciali, sulle infrastrutture, sui rischi geopolitici e la sicurezza e sui flussi migratori. Il rapporto è stato sviluppato dall'AeA in collaborazione con il Centro comune di Ricerca della Commissione europea, il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle Malattie, l'Ufficio regionale per l'Europa dell'Organizzazione mondiale della Sanità e i tre Centri tematici europei (ETC-CCA, ETC-BD, ETC-ICM). Questa è la quarta edizione del report "Climate change, impacts and vulnerability in Europe" (Cambiamento climatico, impatti e vulnerabilità in Europa), che viene pubblicato ogni quattro anni. Questa edizione ha lo scopo di sostenere il processo di attuazione e revisione della strategia di adattamento 2013 dell'Unione europea, previsto per il 2018, nonché lo sviluppo di strategie e piani di adattamento nazionali e transnazionali.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © EEA, Shutterstock

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON
PER UNO SCONTO AL RISTORANTE
LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per
Matrimoni
ed Eventi

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185